



◆ *In viaggio verso l'Albania un altro contingente. Sono tutti professionisti, armati, ma il loro compito è di sostegno ai rifugiati*

◆ *L'operazione «Allied Harbour» prevede il coinvolgimento di ottomila militari delle nazioni aderenti al Patto Atlantico*

◆ *A comandare la Brigata Taurinense è il generale Frisone: «La prima tappa è a Tirana per costruire un ospedale»*

«I nostri soldati non andranno al confine»

Scognamiglio: «Solo aiuti ai profughi». Parte oggi un gruppo di 450 alpini, poi altri 2000 militari

ANDREA GUERMANDI

ROMA Per ora le loro destinazioni sono Tirana, Durazzo, Jader e Valona, ma non è escluso che si possano muovere anche verso i nuovi campi profughi di Kukës 2 (il secondo, attualmente in costruzione), di Saranda, Lezhe, Scutari e Kavaje. Dipenderà dalle esigenze reali che incontreranno sul posto. Centottanta sono già in Albania, assieme al loro comandante, il generale Pietro Frisone. Oggi, verranno raggiunti da un primo contingente di 450 e nei prossimi giorni, sicuramente entro il 20, ma molto probabilmente prima, arriveranno i mancanti.

Sono i 2000 soldati italiani che partecipano all'operazione «Allied Harbour» (porto alleato) e gran parte di loro - 1500 - sono alpini della brigata Taurinense di stanza in Piemonte, a Pinerolo. Gli altri saranno carabinieri, 200, e un battaglione del Genio Militare, 300. Tutti, in ogni caso, sono professionisti.

La decisione è stata presa di concerto dagli ambasciatori dei Paesi della Nato: primi a partire i duemila italiani e poi, a seguire, altri semila colleghi delle altre nazioni che costituiscono l'Alleanza Atlantica. In totale ottomila. Tutti dovranno fornire aiuti ai profughi kosovari in territorio albanese.

Saranno armati, ma i loro compiti saranno eminentemente umanitari. Lo ha precisato anche il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio rispondendo a una domanda specifica sull'utilizzo dei militari italiani: «I nostri militari non andranno alle frontiere dell'Albania, ma nelle località già annunciate. Alle frontiere con l'Albania non ci sono, salvo la protezione dei campi profughi, obiettivi o missioni umanitarie da proteggere. Noi cerchiamo di evitare in tutti i modi di andare a cercare condizioni di ingaggio con i serbi. Naturalmente, le istruzioni di ingaggio che abbiamo dato ai nostri militari, che la Nato dà al proprio intervento, riguardano in modo specifico l'eventuale difesa da azioni offensive che venissero condotte».

Sostegno alla decisione della Nato viene anche dai comunisti italiani. Marco Rizzo dà l'ok alla missione «a patto che sia sola-



Un militare della brigata alpina conversa con alcuni ragazzi nel campo profughi a Durazzo in Albania

Mario Laporta/Reuters

mente per azioni umanitarie». Al primo colpo offensivo, minaccia il parlamentare comunista, «andremo fuori dal governo».

La conferma ufficiale della partenza dell'operazione «Porto Alleato» è arrivata ieri pomeriggio direttamente dal ministero della Difesa. Da giorni si sapeva che qualcosa si stava muovendo. Immediatamente dopo l'incontro di Bruxelles, si è concretizzata. La scelta, viste le difficoltà del territorio albanese, si è presto indirizzata verso gli alpini, i più adatti a muoversi tra le montagne e le strade sterrate di difficile percorribilità. Il loro

compito verrà facilitato da mezzi idonei come fuoristrada e quattro elicotteri. Porteranno ai profughi - e nelle zone che verranno scelte per aiutarli - tende da campo e ospedali. I militari del Genio dovranno costruire alloggi, servizi igienici, fognie e riparare i ponti e le strade.

Intanto, nel campo profughi che si trova a una quindicina di chilometri, i militari italiani della Taurinense hanno già innalzato un ospedale capace di 100 posti. Nei prossimi giorni ne verranno costruiti altri. Ovviamente, nel campo di Durazzo e negli altri in cui si renderà necessario l'allestimento di ospedali, ci sarà personale medico in grado di prestare l'assistenza necessaria.

Ma chi sono gli alpini della Brigata Taurinense? In gran parte giovani professionisti. Alcuni di loro hanno già partecipato a iniziative umanitarie, ad esempio

all'operazione «Albatros» in Mozambico. Sono stati formati dunque soprattutto per dare aiuto alle popolazioni che soffrono il dramma della guerra. «Daranno supporti logistici, aiuti concreti e anche sicurezza», dice il colonnello Alberto Battaglia, responsabile dell'ufficio stampa del ministero della Difesa. «Cercheranno di rendere meno dura la vita di chi ha già troppo sofferto. E saranno là, sul posto, per coordinare e fornire sostegno logistico al governo albanese e all'agenzia internazionale».

Per ora - la conferma viene dal ministero - i 2000 soldati italiani si fermeranno a Tirana, dove già esiste una tendopoli da 500 posti, a Durazzo, mille posti più un ospedale da 100 posti, Jader e Valona, in cui è stato costruito il campo più esteso, circa 5000 posti. Non è escluso, però, che l'impegno degli alpini e degli altri mi-

litari inviati dalla Nato si possa in seguito espandere, allargando il controllo del territorio. Si sa, ad esempio, che stanno nascendo altri campi, come quello di Kavaje, a pochi chilometri da Durazzo, che potranno ospitare migliaia di profughi.

Da oggi, dunque, cominciano a partire le navi per l'Albania. Entro il 20, assicura il ministero, tutti gli ottomila militari saranno in zona. È molto probabile che se l'operazione «Porto Alleato» avrà una durata straordinaria - si pensa più di tre o quattro mesi - i professionisti volontari possano essere avvicinati dai giovani di leva. Naturalmente solo quelli che accetteranno di partire. Al comando del contingente alleato sarà il generale Pietro Frisone, mentre il generale dei paracadutisti inglesi, John Reith spetterà il collegamento con il quartier generale della Nato.

Fini a Tirana: «Orgogliosi dello sforzo italiano»

DURAZZO È stata breve ma intensa la visita che il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, ha compiuto ieri, insieme all'on. Mirko Tremaglia e all'ambasciatore italiano a Tirana, Marcello Spatofora, nelle strutture allestite dalla Protezione Civile e dai militari nell'ambito della missione Arcobaleno. Un rapido giro che ha consentito a Fini di rendersi conto degli sforzi compiuti dall'Italia. Ha fatto domande, ha chiesto ai volontari di che cosa avessero maggiormente bisogno, si è informato dello stato d'animo dei profughi presenti nelle tendopoli. «Offrono l'immagine di un popolo che ha grande dignità - ha commentato lasciando i campi di Rashbull e Kavine - e che ha un atteggiamento che spazza via e fa giustizia di tanti luoghi comuni sugli albanesi e sui kosovari».

Il leader di An ha stretto decine di mani, augurando a tutti «un pronto ritorno in patria», concedendosi poi un attimo di pausa, prima con un gruppo di volontari di Forlì, coi quali ha parlato in dialetto, poi posando con i cuochi per una foto ricordo dinanzi alla cucina del campo. E per tutti ha avuto parole di elogio, prima di tornare a Tirana per un pomeriggio scandito da numerosi incontri politici. «L'Italia - ha detto Fini - può essere orgogliosa di che quello sta facendo in Albania e credo che tutti dobbiamo ringraziare uomini e donne, civili e militari, qualunque sia il loro tipo di impegno. C'è una tragedia che l'Italia affronta in prima linea non solo geograficamente, ma umanitarmente diventando un esempio per tutti i paesi occidentali». Il leader di An ha poi detto di non voler parlare di politica interna ed estera durante il suo viaggio a Tirana. «Per una volta - ha replicato - lasciamo le polemiche politiche e cerchiamo di contribuire ognuno per la sua parte all'adempimento di un dovere umanitario». Parole di apprezzamento il presidente di An ha poi avuto a Durazzo visitando l'ospedale militare allestito a tempo di record dalla brigata «Taurinense». Accolto dal generale Cantone, responsabile della divisione esperti in Albania, Fini ha parlato con medici e infermiere condividendo «la scelta saggia di un presidio ospedaliero che possa essere punto di riferimento non solo per i profughi kosovari ma anche con tutti gli albanesi residenti nella zona». Quindi il breve incontro con i bambini ricoverati in ospedale: Pogo, 10 anni, che ha perso una mano per lo scoppio di una granata e due neonati che lottano contro broncopneumonia e gastroenterite.

Da Ancona in Albania fermati tre Tir carichi di armi

ANCONA Tre tir, due con targa bosniaca e uno con targa croata, carichi di materiale bellico sono stati bloccati ieri nel porto di Ancona dopo un controllo effettuato dalla prima compagnia della Guardia di finanza del capoluogo e da funzionari della dogana. I tre tir viaggiavano insieme come trasporti di aiuti umanitari all'Albania, recando ai lati dei cassoni insegne, in lingua slava, di un'organizzazione caritatevole, pare della zona di Srebrenica, la città martire del precedente conflitto serbo-croato. L'ispezione condotta a bordo di uno dei mezzi ha consentito di rinvenire in un doppio fondo, sotto gli aiuti umanitari effettivamente stipati nei cassoni, il materiale bellico, di cui ancora non si conosce con precisione la natura. Tutti e tre gli autisti, di nazionalità bosniaca (uno di essi risiede da tempo in Italia), sono stati fermati e vengono sottoposti in queste ore a interrogatori da parte della Finanza. Dai primi elementi raccolti in base al racconto di uno di loro, ancora da verificare, i tre tir sarebbero stati caricati a Sarajevo; da un porto croato sarebbero giunti in traghetti ad Ancona da dove, senza uscire dall'area portuale, avrebbero dovuto imbarcarsi in serata sulla nave dell'Adriatica «Sansovino» diretta a Durazzo. Un passaggio necessario, a detta degli autisti, a causa dell'impossibilità di transitare direttamente in Albania per via della guerra.

Missione Arcobaleno a quota 25 miliardi

Polemiche Barberi-Nazioni Unite sugli aiuti. Oggi la no-stop di Rai e Mediaset

ROMA «Accuse ridicole», fatte da qualcuno a cui «sfugge del tutto la realtà, la drammaticità dell'emergenza»; il campo di Kukës «sarà terminato ma in verità l'obiettivo dell'Onu è quello di allontanare i rifugiati dalle zone vicino alla frontiera ritenute a rischio per loro». Smonta ogni accusa l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, bersaglio delle critiche del sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi. Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr, si è detta «stupita» dal monito lanciato da Barberi attraverso la stampa. «A Barberi forse spiega Boldrini - sfugge qualche dato sul lavoro da noi svolto per l'emergenza Kosovo: stiamo assistendo oltre mezzo milione di rifugiati tra Albania e Macedonia, Montenegro e Bosnia Erzegovina. Il nostro mandato è l'assistenza e la protezione dei rifugiati e il finanziamento e coordinamento del lavoro delle Ong». Barberi, comunque, ha incontrato ieri a Tirana il nuovo responsabile per l'Albania dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, per uno scambio di informazioni sulla distribuzione di viveri, materiale e medicine ai profughi. E prima di

partire per Roma, dove oggi terrà una conferenza stampa insieme con il ministro Rosa Russo Jervolino (Interni), ha ringraziato il personale italiano impegnato nell'opera di assistenza umanitaria.

Intanto la raccolta di fondi per la missione «Arcobaleno» prosegue a ritmo serrato: ieri è stata raggiunta quota 25.386.636.130 lire. Complessivamente, sono 125.032 le persone che hanno scelto gli uffici postali per aiutare i profughi con 13.339.545.195 lire. Negli sportelli delle banche italiane sono stati invece raccolti 9.856.504.964. Mentre attraverso le carte di credito bancarie si è raggiunta la somma di 2.190.585.971. E anche Rai e Mediaset partecipano alla missione «Arcobaleno» con una serata straordinaria di solidarietà: «Insieme per il Kosovo», in onda questa sera. Raiuno e Canale 5, Bruno Vespa e Maurizio «insieme» con poli-

tici e star per i profughi della guerra dei Balcani. Costanzo dal Parioli e Vespa da «Porta a Porta» condurranno a staffetta la serata, per raccogliere fondi per la missione Arcobaleno, che si articolerà fra la conduzione di Vespa dalle 20,50 alle 22,50 e quella di Costanzo fino alle 00,30, con interventi incrociati e con le testimonianze del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema e dell'on. Silvio Berlusconi. Interverranno volti noti di tv, cinema, sport, musica, che si alterneranno ai telefonati per raccogliere le offerte del pubblico, grazie al centralino Telecom con oltre 200 linee.

Dopo l'emergenza campi e cibo «scoppia» quella dei bambini, bisognosi anche di giocattoli. A ricordarlo è stato il ministro Livia Turco (solidarietà sociale), spiegando gli obiettivi del piano aiuti in favore dell'infanzia messo a punto dal suo dicastero in collaborazione con le Ong e le associazioni del volontariato. Il piano prevede nell'immediato la vigilanza dei bambini soli con l'istituzione di un'anagrafe di tutti quelli ospitati nei centri non accompagnati dai genitori, e la campagna di sostegno a distanza.

L'INTERVISTA

Daniela Brancati: «Speciale Time Out per raccogliere fondi per i profughi»

WALTER GUAGNELI

ROMA «Time Out» per il Kosovo. Il settimanale di appuntamenti di Roma e provincia, edito da Brama di Mariolina Marcucci e Daniela Brancati che è anche direttrice, esce in edicola giovedì con un'iniziativa particolare, prima nel suo genere nella storia dell'editoria: l'incasso delle copie vendute andrà ai profughi del Kosovo attraverso la Missione Arcobaleno. L'ex direttrice del Tg3 spiega i passaggi dell'iniziativa.

«È nata da questi giorni di guerra che ci portano brividi e angoscia. Io e Mariolina ci consideriamo imprenditori ed editorici socialmente utili e stavolta ci è venuto in mente di lanciare un segnale e dare una mano anche se piccola a questa moltitudine di persone che soffrono. Già in passato a Videomusic

promuovemo un concerto di solidarietà a Baghdad con Battiatto. Anche stavolta siamo partite da una considerazione: ci sono situazioni ed eventi su cui purtroppo non possiamo influire. Ma su altre invece si riesce ad incidere. Ad esempio, nel dramma del Kosovo, si può dare un po' di sollievo ai profughi in fuga obbligata dalla loro terra. Di qui la mobilitazione di Time Out».

In che modo si realizza l'iniziativa?

«Una volta constatata l'adesione della concessionaria di pubblicità Scotti&Partners, dei clienti inserzionisti, dell'agenzia All Partners e del fotografo Marco Delogu che hanno creato la copertina, abbiamo deciso di devolvere l'intero incasso del numero del giornale in edicola giovedì 15 aprile ai profughi. Ognuno rinuncerà alle proprie spettanze. Il giornale per questo numero si chiamerà proprio

EMERGENZA KOSOVO
Campagna lanciata da:
l'Unità - Ds
Sinistra Giovanile
C/C 371.33
Banca di Roma Ag. 203
Largo Arenula 32 - 00186 Roma
ABI 03002.CAB 05006
Intestato a: Pds - Direzione
Via delle Botteghe Oscure 4 Roma

Conto Corrente Postale
17823006
Intestato a: Pds - Direzione
V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO



Daniela Brancati

MISSIONE ARCOBALENO

Versamenti bancari

Banca di Roma
Conto Corrente
25000.35
Intestato a:
«MISSIONE ARCOBALENO»

Versamenti postali

Conto Corrente
867002
Intestato a:
«MISSIONE ARCOBALENO»

Protezione civile
(per chi vuole inviare aiuti ai profughi)
Numero verde:
800053599

«Kosovo». In prima pagina metteremo una grande foto con un piatto di carta con dentro il nostro logo. Andremo nelle edicole di Roma e provincia al solito prezzo di 2 mila lire. Abbiamo un serbatoio di lettori fatto soprattutto di giovani e giovanissimi molto attenti e sensibili al dramma che stanno vivendo le popolazioni del Kosovo. Il nostro è un piccolo gesto in grado però di regalare qualche sorriso. Speriamo venga apprezzato dai lettori. Più alte saranno le vendite

più sorrisi regaleremo a quelle popolazioni. Fra le tante proposte contenute nelle 84 pagine ci sono anche fumetti. Mi piace sottolineare la presenza di alcune strisce del vignettista serbo Alexander Zograf che vive a Pancevo».

Che incasso vi aspettate dal numero pro Kosovo?

«Solitamente stampiamo 12 mila copie. Stavolta la tiratura sarà doppia. Non voglio sbilanciarmi, da brava meridionale e scaramantica».

